

Indice

Presentazione di Marco Bucaioni

<i>João Melo e la nuova letteratura angolana</i>	»	xi
<i>Nota biobibliografica</i>	»	xvi
<i>Opere pubblicate</i>	»	xvi

IL GIORNO IN CUI PAPERINO
SI È FATTO PER LA PRIMA VOLTA PAPERINA
E ALTRI RACCONTI

<i>O segredo</i>	»	2
Il segreto	»	3
<i>O pato revolucionário e o pato contra-revolucionário</i>	»	20
Il papero rivoluzionario e il papero controrivoluzionario	»	21
<i>O império da velocidade</i>	»	38
L'impero della velocità	»	39
<i>Retrato da personagem em busca do escritor</i>	»	56
Ritratto del personaggio in cerca di scrittore	»	57
<i>A beleza americana</i>	»	66
La bellezza americana	»	67
<i>Maria</i>	»	78
Maria	»	79
<i>O dia em que o Pato Donald comeu pela primeira vez a Margarida</i>	»	94
Il giorno in cui Paperino si è fatto per la prima volta Paperina	»	95

<i>A morte é sempre pontual</i>	p. 108
La morte è sempre puntuale	» 109
<i>O Canivete agora é branco</i>	» 126
Temperino adesso è bianco	» 127
<i>A tia Holy</i>	» 150
La zia Holy	» 151
<i>O escritor</i>	» 166
Lo scrittore	» 167
<i>Angola é toda a terra onde eu planto a minha lavra</i>	» 180
L'Angola è ogni terra su cui pianto il mio orto	» 181
<i>Glossario</i>	» 199

Presentazione
di Marco Bucaioni

Nota editoriale

Questa selezione di racconti è un'antologia ricavata dall'originale raccolta portoghese: «O Dia em que o Pato Donald Comeu pela Primeira Vez a Margarida». L'editore, in accordo con il curatore di collana e facendo leva sulla destinazione prevalentemente didattica del volume, ha escluso alcuni racconti ritenendoli poco adatti a quest'impiego, in funzione di un assemblaggio editoriale uniforme, anche nelle dimensioni, con gli altri volumi della collana.

João Melo e la nuova letteratura angolana

Luanda. O Lua, com'è conosciuta nell'intimità. Anche Loanda. Letterariamente: Luuanda (vedi Luandino Vieira). Nome completo: São Paulo da Assunção de Luanda, fu fondata nel 1575 da Paulo Dias de Novais. [...] Oggi, si mischiano per le strade di Luanda l'umbundo oblungo degli ovimbundo. Il lingala (lingua nata per essere cantata) e il francese graffiato dei ritornati. Il portoghese intonato dei borghesi. Il sordo portoghese dei portoghesi. Il raro kimbundo delle ultime bessanganas. A ciò si aggiunga, con i nuovi tempi, un pizzico del mandarino ellittico dei cinesi, un odore di spezie dell'arabo solare dei libanesi e ancora qualche vocabolo in ebraico resuscitato, colti senza fretta la domenica mattina, in uno dei bar più sofisticati dell'Isola di Luanda. Poi l'inglese, in vari toni, di inglesi, americani e sudafricani. Il portoghese felice dei brasiliani. Lo spagnolo incantato di un altro cubano rimasto indietro.

J.E. Agualusa, *As Mulheres do Meu Pai*, Lisboa 2007.

La Luanda magistralmente tratteggiata da José Eduardo Agualusa nel suo ultimo romanzo è molto vicina al setting dei racconti di João Melo contenuti in questo volume. Una Luanda centro e specchio dell'Angola venutasi a creare dagli ultimi decenni di storia convulsa, una realtà variopinta, a volte eccessiva, ironica e cinica.

Da dove scaturisce un tale scenario? Quali sono stati gli eventi che lo hanno prodotto?

L'Angola, dopo aver attraversato la stagione delle guerre d'Oltremare da parte del Portogallo (1961-

1974) – il cui scopo era il mantenimento delle posizioni africane, in un'epoca in cui gli imperi coloniali erano già stati smobilitati – giunse all'indipendenza (1975) in seguito alla Rivoluzione dei Garofani (25 aprile 1974).

Il potere fu lasciato dai portoghesi nelle mani dei gruppi di guerriglia indipendentisti (MPLA e UNITA), i quali, contrapposti ideologicamente e schieratisi in due blocchi, iniziarono una lotta intestina che divise il Paese in due: da una parte, il governo de jure, in mano all'MPLA e schierato con il blocco sovietico tramite la partecipazione diretta di Cuba; dall'altra, la porzione del Paese controllata dall'UNITA, a sua volta sostenuta dagli americani per il tramite del Sudafrica. Sarebbe seguita una guerra civile che imperversò fino al 2002, allorquando le parti in lotta finalmente raggiunsero un accordo e l'Angola poté godere di una pace tutt'ora in atto (eccezion fatta per la provincia petrolifera di Cabinda).

L'Angola pacificata del XXI secolo poco ha a che vedere con la colonia portoghese di cinquant'anni prima, isolata dal mondo. Apertasi agli investimenti stranieri, gode oggi di una rapida crescita economica (con un aumento del PIL nazionale a due cifre), poiché le ingenti ricchezze del Paese (diamanti, petrolio, risorse minerarie) sono infine sfruttabili e sfruttate. Ciononostante soffre di una struttura sociale che non porta alla distribuzione di tali ricchezze, per cui una parte sostanziale della popolazione continua a vivere in condizioni disperate.

Questa nuova Angola in espansione si trova sempre più in contatto con l'esterno: con l'Europa – Portogallo in testa –, con il Brasile e con gli altri Paesi africani, essendo entrata a pieno titolo in quel fenomeno noto come globalizzazione. D'altra parte, essa occupa geograficamente una posizione assai vantaggiosa e la sua capitale, Luanda, crocevia secolare di traffici oceanici, è uno dei luoghi più globalizzati d'Africa.

È nello scenario appena descritto che si svolgono le “storie” di João Melo. Classe 1955, luandese DOC, pubblicista e professore universitario, istruzione in Portogallo e Brasile, Melo ha esordito come poeta nel 1985, pubblicando in Angola ben sette libri di poesie, più un ottavo in Portogallo, nel 2007, per i tipi della Caminho. Più recentemente, si è dedicato alla prosa breve con quattro raccolte di racconti – dall’ultima delle quali, *O dia em que o Pato Donald comeu pela primeira vez a Margarida* [Lisbona, 2006] sono tratte le 12 “storie” contenute nel presente volume.

La tematica fondamentale di tali “storie” è la narrazione, la descrizione della società dell’Angola contemporanea, tramite una serie di parabole umane, di situazioni rivelatrici. I racconti *Temperino adesso è bianco* e *L’Angola è tutta la terra dove pianto il mio orto* ripercorrono esplicitamente la storia recente del Paese mediante due “storie” di vita elevate in modo emblematico a simbolo della stessa. Costanti sono la tensione razziale e la dicotomia Europa-Africa, adesso riletta secondo la formulazione Occidente-Africa. In un autore come Melo, tuttavia, è presente una lettura nuova di tali tematiche.

Dopo la stagione coloniale, infatti, la letteratura dei Paesi africani ha attraversato la sua fase negritudinista-indipendentista quasi sempre con coloriture ideologiche marxiste-leniniste. La generazione di autori alla quale appartiene João Melo (e, tra gli altri, anche José Eduardo Agualusa e Mía Couto) conduce oltre quella retorica, verso una nuova epoca letteraria, nella quale la “razza” continua sì a essere una tematica importante, ma più che altro in termini di denuncia degli eccessi sorti dalla divisione etnica della società, da entrambe le parti (vedi il racconto *Lo scrittore*, nel quale l’autore si scaglia, con molto ironia, contro gli eccessi del razzismo di ritorno o contro-razzismo), tendendo, in questo modo, alla de-

strutturazione dell'apparato ideologico della divisione della società appunto in "razze".

Di conseguenza, il rapporto con l'elemento europeo o occidentale appare sotto una luce diversa. La lingua portoghese, anziché essere interpretata come vestigio coloniale, tanto in Angola quanto negli altri Paesi dell'Africa Lusofona, è passata a essere strumento di unione tra le etnie locali e, a volte, addirittura di lotta contro il colono. Finendo per essere scelta e parlata oggi come lingua materna da una fetta consistente della popolazione.

La posizione di Melo, dunque, è sospesa tra un'africanità non più recuperabile e non più desiderabile nella sua formulazione originaria e un'occidentalità a volte sentita come estranea, ma oramai endemica nella vita quotidiana degli stessi africani (vedi il racconto *La bellezza americana*). Quanto al suo stile – in cui v'è il ricorso alla short-story, forma di elezione di gran parte degli autori africani degli ultimi anni, immersi ormai in un'epoca di destrutturazione e frammentazione – è colorito, florido, fortemente influenzato dalla lingua parlata, che rasenta a volte la volgarità. Al contempo, la sua prosa è a tratti volutamente verbosa, eccessiva, ridondante.

Se ne deduce come tali scelte di stile si rivelino strumentali allo scopo dell'autore: il riprodurre un affresco il più vivido e palpitante possibile della contemporanea realtà angolana, con quel tanto di provocazione necessario per assumere una posizione polemica nei confronti della retorica precedente.

Nota biobibliografica

Nato a Luanda nel 1955, João Melo è scrittore, giornalista, pubblicitario e professore. Ha studiato Diritto a Coimbra e a Luanda. Si è laureato in Comunicazione Sociale e ha fatto un master in Comunicazione e Cultura a Rio de Janeiro. Ha diretto vari mezzi di comunicazione angolani, statali e privati. Membro fondatore dell'unione degli Scrittori Angolani (União dos Escritores Angolanos – UEA), ha occupato varie cariche di responsabilità nei rispettivi organi sociali come segretario generale, presidente della Commissione Direttiva e presidente del Consiglio Fiscale. Attualmente è direttore di un'agenzia di comunicazione, insegna in due università private ed è deputato nel Parlamento angolano.

Opere pubblicate

- Definição* [poesia], UEA, Luanda 1985;
Fabulema [poesia], UEA, Luanda 1986;
Tanto Amor [poesia], UEA, Luanda 1989;
Poemas Angolanos [poesia], UEA, Luanda 1989;
Canção do Nosso Tempo [poesia], UEA, Luanda 1991;
Jornalismo e Política [saggio], UEA, Luanda 1991;
O Caçador de Nuvens [poesia], UEA, Luanda 1993;
Limites e Redundâncias [poesia], UEA, Luanda 1997;
Imitação de Sartre e Simone de Beauvoir [racconti], Caminho, Lisboa 1999;
Filhos da Pátria [racconti], Caminho, Lisboa 2001;
The Serial Killer e Outros Contos Risíveis ou Talvez Não [racconti], Caminho, Lisboa 2004;
O Dia em que o Pato Donald Comeu pela Primeira Vez a Margarida [racconti], Caminho, Lisboa 2006;
Auto-Retrato [poesia], Caminho, Lisboa 2007.

Il giorno in cui Paperino
si è fatto per la prima volta Paperina
e altri racconti

A Stella, mia moglie
Ai miei figli Helena, Solange, Matári e Mário
A mia madre e fratelli
Al ricordo doloroso di mio fratello Kiluxa
Alla memoria di mio padre, Anibal de Melo

O SEGREDO

Esta estória aconteceu em Haifa. Eu nunca fui a Haifa, mas sempre quis escrever uma estória ocorrida nessa cidade. De igual modo, não hei-de morrer sem escrever uma estória vivida na Cidade do México, em Veneza, em Salvador, em Catmandou ou em Nova Iorque. A (quase) shakespeareana dúvida que me assola, quando assaltado por esses arroubos, é se os patrulheiros da integridade patriótica da literatura nacional não deixarão de considerar-me um autor angolano, por atrever-me a ambientar os meus relatos em espúrios cenários exógenos, ao invés de me ater às locais paisagens bantus.

Lembro-me, assim, com um sobressalto certamente idêntico ao dos condenados a ser torrados nas fogueiras medievais da Inquisição, que o dramaturgo José Mena Abrantes foi acusado de não ser angolano por ter escrito uma peça designada «A Órfã do Rei», sobre as peripécias de uma jovem portuguesa que fazia parte de um grupo de adolescentes brancas enviadas para Angola no século XVII, pelo monarca português de então, a fim de desposarem os colonos ali radicados, antes que eles se amancebassem com as nativas, contribuindo assim para, como disse Viriato da Cruz, mas em outro contexto, o escurecimento da raça.

IL SEGRETO

Questa storia è accaduta a Haifa. Io non sono mai stato a Haifa, ma ho sempre desiderato scrivere una storia ambientata in quella città. Allo stesso modo, non morirò prima di aver scritto una storia vissuta a Città del Messico, a Venezia, a Salvador da Bahia, a Katmandù o a New York. Il (quasi) shakespeariano dubbio che mi attanaglia, quando sono aggredito da questi fremiti, è se le sentinelle dell'integrità patriottica della letteratura nazionale cesseranno di considerarmi un autore angolano per aver osato ambientare i miei racconti in spuri scenari esogeni, anziché attenermi ai locali paesaggi bantu.

Mi ricordo, così, con un turbamento certamente identico a quello dei condannati ad essere tostatati nei falò medievali dell'inquisizione, che il drammaturgo José Mena Abrantes fu accusato di non essere angolano per aver scritto una *pièce* intitolata *L'orfana del re*, sulle peripezie di una giovane portoghese che faceva parte di un gruppo di adolescenti bianche inviate in Angola nel Seicento dal monarca portoghese di allora per sposare i coloni laggiù radicati, prima che questi si accompagnassero alle indigene contribuendo, così, come disse Viriato da Cruz, ma in un altro contesto, allo scurimento della razza. Uno dei

Um dos melhores romances do festejado autor Pepetela, «Yaka», foi igualmente considerado um romance colonial, pois as suas personagens principais eram membros de uma família de colonos radicada em Benguela.

O mais extraordinário é que, nos dois casos, os acusadores eram conhecidos contestatários e até opositores do partido que na época governava o país, o qual era por eles considerado antidemocrático e ditatorial. Eles confirmavam, assim, que mesmo as ideologias bem intencionadas e generosas, formuladas para funcionar como forças de consciencialização, mobilização e, sobretudo, de transformação humanista, correm o risco, se não forem submetidas a um permanente processo de questionamento e avaliação, de se transformar em instrumentos de exclusão dos outros e disso até à repressão, quantas vezes sangrenta, e à tentativa de aniquilamento destes últimos vai apenas um pequeno passo. É por isso que os explorados tendem a macaquear os seus próprios exploradores e os revolucionários se transformam em conservadores e até mesmo em contra-revolucionários. O mundo actual não é, pois, muito agradável, mas é aquele em que nos coube viver.

Como seguramente já perceberam, eu hoje estou particularmente pessimista. Acabo de aceder à Internet e leio num jornal colombiano que, em Haifa, uma mulher conseguiu esconder do marido que era surda durante exactos vinte e cinco anos. Não sei, francamente, o que considerar mais escandaloso: os autoproclamados democratas que ocultam no íntimo mal disfarçadas tentações autocráticas e exclusivistas, as quais, na verdade, lhes saem pela boca à primeira oportunidade, ou esta mulher que foi capaz de, durante exactamente um quarto de século, ocultar do próprio cônjuge, o homem que supostamente partilhava com ela todas as coisas boas e más da existência, um segredo tão ridículo e confrangedor? Será este, afinal, o dilema da literatura pós-moderna, ou seja, decidir se deve continuar

migliori romanzi dell'acclamato autore Pepetela, *Yaka*, è stato parimenti considerato un romanzo coloniale, poiché i suoi personaggi principali erano membri di una famiglia di coloni stabilitisi a Benguela.

La cosa più straordinaria è che, in entrambi i casi, gli accusatori erano noti contestatori e addirittura oppositori del partito che allora governava il Paese, il quale era da essi considerato antidemocratico e dittatoriale. Confermavano, così, che anche le ideologie meglio intenzionate e generose, formulate per funzionare come forze di concienzializzazione, mobilitazione e, soprattutto, di trasformazione umanista, corrono il rischio, se non vengono sottoposte ad un continuo processo di questionamento e valutazione, di trasformarsi in uno strumento di esclusione degli altri fino alla repressione, spesso sanguinosa, e da lì al tentativo di annichilimento di questi ultimi v'è soltanto un piccolo passo. È per questo che gli sfruttati tendono a scimmiettare i loro stessi sfruttatori e i rivoluzionari si trasformano in conservatori e perfino in controrivoluzionari. Il mondo attuale non è, dunque, molto gradevole, ma è quello in cui ci tocca vivere.

Come sicuramente avrete già capito, oggi sono particolarmente pessimista. Entro in Internet e leggo in un giornale colombiano che, a Haifa, una donna è riuscita a nascondere al marito la sua sordità per venticinque anni. Non so, francamente, cosa considerare più scandaloso: i sedicenti democratici che nascondono nella loro intimità delle malcelate tentazioni autocratiche ed esclusiviste, le quali, in realtà, fuoriescono dalla loro bocca alla prima opportunità, o questa donna che è stata capace, per un quarto di secolo esatto, di nascondere al proprio coniuge, l'uomo che si suppone che dividesse con lei tutte le cose buone e cattive dell'esistenza, un segreto così ridicolo e imbarazzante? Sarà questo, forse, il dilemma della letteratura postmoderna, ossia, se deve continuare a pren-

a posicionar-se diante das grandiosas questões da humanidade ou então inquietar-se com os múltiplos fait divers da existência quotidiana dos homens e mulheres que habitam o nosso planeta?

A verdade é que, longe dessa falsa maka, uma mulher que morava na cidade de Haifa escondeu do marido, durante vinte e cinco anos, que tinha problemas de audição. Haifa, como se sabe, é uma cidade situada no chamado Oriente Médio, numa das regiões mais explosivas do globo, passe o linguajar jornalístico. Como, contrariando uma tendência ou recomendação actual, adoptada por todos os autores de sucesso, não tive tempo, antes de escrever esta estória, de fazer uma pesquisa, imagino uma cidade branca e secular (com todas as implicações dessa palavra), totalmente coberta de poeira, proveniente do árido deserto próximo. Não tendo olvidado, entretanto, alguns inputs de uma certa cultura inútil que nos acompanha ao longo da vida, imagino também, andando pelas ruas, homens e mulheres com longas vestimentas brancas, complementadas, no caso das últimas, com um véu cobrindo o rosto. Carros, na sua maioria velhos, mas também alguns mais modernos, circulam modorramente pela cidade. Ainda se conseguem ver, igualmente, uns quantos burros, lembranças de um tempo antigo que vai desaparecendo inexoravelmente a cada dia. Como que confirmando a inexorabilidade do desaparecimento desse tempo, Haifa possui também uma parte nova, que cresce pujantemente longe do porto que tradicionalmente a identifica.

Existindo ou não uma cidade assim, a primeira pergunta que podemos fazer, a fim de – já não era sem tempo! – começar a contar a estória, é o motivo da surdez desta mulher. Teria ela nascido com esse defeito? Aparentemente não, pois, como saberemos antes do final, ela era capaz de falar normalmente com os outros. Outra hipótese, talvez mais plausível, é que esta mulher deve ser uma das numerosas

dere posizione sulle grandiose questioni dell'umanità o se deve, piuttosto, inquietarsi con i multipli *fait divers* dell'esistenza quotidiana degli uomini e delle donne che abitano il nostro pianeta.

In realtà, lontana da questo falso problema, una donna che viveva a Haifa ha nascosto al marito, per venticinque anni, i suoi problemi di udito. Haifa, come è noto, è una città situata nel cosiddetto Medio Oriente, in una delle regioni – passi il linguaggio giornalistico – più esplosive del globo. Siccome, contrariando una tendenza o raccomandazione attuale, adottata da tutti gli autori di successo, non ho avuto tempo, prima di scrivere questa storia, di fare una ricerca, la immagino come una città bianca e secolare (con tutte le implicazione di questa parola), totalmente coperta dalla polvere proveniente dall'arido deserto vicino. Non avendo dimenticato, però, alcuni *input* di una certa cultura inutile che ci accompagna per tutta la vita, la immagino anche abitata da uomini e donne che camminano per strada con lunghe vesti bianche, con l'aggiunta, nel caso di queste ultime, di un velo che ne copre il volto. Delle macchine, la maggior parte vecchie, ma anche alcune più moderne, circolano indolentemente per la città. Si vedono ancora, parimenti, alcuni asini, ricordo di un tempo antico che scompare inesorabilmente ogni giorno. Come per confermare l'inesorabilità della scomparsa di quel tempo, Haifa possiede anche una parte nuova che cresce vertiginosamente lontano da quel porto che tradizionalmente l'identifica.

Che una tale città esista o meno, la prima domanda che possiamo fare, al fine di – era ora! – iniziare a raccontare la storia, è il motivo della sordità di quella donna. Era lei nata con tale difetto? Apparentemente no, in quanto, come sapremo prima della fine, era capace di parlare normalmente con gli altri. Un'altra ipotesi, forse più plausibile, è che quella donna dev'essere una delle

vítimas inocentes da guerra que, há séculos, aflige aquela região. Muito provavelmente, ficou surda, no mínimo parcialmente, devido ao estampido de um algum mortífero engenho, que explodiu perto do esconderijo onde ela estava, numa dessas batalhas diárias, insanas e inexplicáveis (pelo menos para mim, que vivo longe dessa região), que continuam até hoje a sacudir o Oriente Médio. As palavras que acabei de utilizar para classificar os combates travados na referida região talvez sejam injustas, pelo menos pronunciadas por alguém que já passou por quatro décadas de guerras, apenas entre os séculos XX e XXI, mas a verdade é que a tendência humana para olhar somente para o rabo dos outros é um mistério tão insolúvel como o da origem da surdez desta mulher de Haifa.

A segunda pergunta a fazer é a seguinte: por que razão esta mulher escondeu do próprio marido que era surda? Até onde vai a cultura geral (mesmo inútil) do autor, não consta que exista, nas diferentes religiões que se guerreiam no Oriente Médio, nenhum tabu (os mais tradicionalistas podem ler kijila) contra a impossibilidade física de ouvir a algazarra quotidiana do mundo. O jornal colombiano onde li pela primeira vez esta estória também não informava se por acaso o marido dela tinha alguma raiva ou alguma fobia contra a surdez, o que comprova que, ao contrário do que proclamam os seus praticantes, o jornalismo não é a forma de comunicação mais completa, precisa e exacta (da objectividade, então, nem se fala). Mais uma vez, portanto, é a literatura chamada a salvar a humanidade ou, no mínimo, os leitores.

O escritor está firmemente convencido de que o marido alimentava uma secreta alegria pelo facto de a sua mulher não escutar um ruído que fosse. Não se apressem, contudo, a considerá-lo um monstro, pois a verdade é que ele amava a mulher que tinha, assim mesmo como ela era. Os mais hipócritas talvez possam dizer que isso não significa

numerose vittime innocenti della guerra che, da secoli, affligge quella regione. Con ogni probabilità, divenne sorda, almeno in parte, a causa del boato di un ingegno mortifero esploso vicino al nascondiglio dove si trovava, in una di quelle battaglie quotidiane, insane e inspiegabili (perlomeno per me, che vivo lontano da tale regione), che continuano tutt'oggi a scuotere il Medio Oriente. Le parole che ho appena utilizzato per classificare le battaglie combattute nella suddetta regione forse sono ingiuste, almeno pronunciate da qualcuno che è passato attraverso quattro decenni di guerre, e solo tra il secolo XX e XXI. La tendenza umana, tuttavia, a farsi piuttosto i fatti degli altri è un mistero altrettanto insolubile come quello dell'origine della sordità di questa donna di Haifa.

La seconda domanda da fare è la seguente: per quale ragione ha nascosto al proprio marito che era sorda? Fin dove arriva la cultura generale (anche inutile) dell'autore, non risulta che esista, nelle diverse religioni che si guerreggiano nel Medio Oriente, nessun tabù (i più tradizionalisti possono leggere *kijila*) contro l'impossibilità fisica di sentire la gazzarra quotidiana del mondo. Il giornale colombiano in cui ho letto per la prima volta questa storia non ci diceva se per caso il marito avesse una qualche rabbia o una qualche fobia contro la sordità, la qual cosa comprova che, al contrario di ciò che proclamano i suoi praticanti, il giornalismo non è la forma di comunicazione più completa, precisa ed esatta – dell'oggettività, dunque, non se ne parla nemmeno. Ancora una volta, pertanto, la letteratura è chiamata a salvare l'umanità o, almeno, i lettori.

Lo scrittore è fermamente convinto che il marito alimentasse una segreta allegria per il fatto che sua moglie non sentiva un rumore che fosse uno. Non vi precipitate, tuttavia, a considerarlo un mostro, in quanto la verità è che lui amava la donna che aveva, proprio così com'era.